

Pareri della VII Commissione del Senato della Repubblica sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento concernente norme sul riordino degli istituti tecnici (Atto n. 133).

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE IL 27 GENNAIO 2010

"La Commissione, esaminato, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica in titolo,

rileva anzitutto che la carenza di professionalità tecniche adeguate è un elemento di debolezza nella competizione internazionale ed esprime quindi un giudizio complessivamente favorevole sul rafforzamento degli istituti tecnici, ed in particolare sul mantenimento delle sue specificità e caratteristiche professionalizzanti, anche al fine di assicurare un'offerta più adeguata alla domanda delle imprese, che attualmente resta in parte inevasa. In questo senso, giudica positivamente il ripristino dell'istruzione tecnica nel sistema dell'istruzione secondaria superiore, disposta dal decreto-legge n. 7 del 2007.

Rileva altresì che le audizioni condotte dall'Ufficio di Presidenza hanno consentito di registrare un orientamento di fatto favorevole al riordino da parte dei rappresentanti delle famiglie, degli studenti, degli imprenditori, nonché le preoccupazioni, sia pure diversamente motivate, da parte delle associazioni disciplinari dei docenti, inevitabilmente condizionate dalla riduzione complessiva degli orari. La Commissione non ha reputato peraltro di entrare nel dettaglio dei singoli quadri orario che potranno, se del caso, trovare adeguati correttivi nella quota a disposizione dei singoli istituti.

In particolare, la Commissione esprime una valutazione favorevole in ordine a:

- a) la riduzione degli indirizzi e delle sperimentazioni, pur invitando il Governo a non disperdere esperienze importanti come Mercurio e Pacle-Erica. Al riguardo, pur concordando con l'introduzione di una cospicua quota di flessibilità, da sommarsi alla quota di autonomia, al fine di corrispondere alle esigenze del territorio e dell'utenza, si sollecita peraltro il Governo a porre particolare attenzione affinché essa non riproduca l'eccessiva frammentazione degli indirizzi che si intende superare;
- b) il riferimento dei titoli in uscita con riguardo al Quadro europeo delle qualifiche (EQF) in un'ottica di trasferimento, trasparenza e riconoscimento delle qualifiche e delle competenze a livello europeo;
- c) il rafforzamento del raccordo con il mondo del lavoro e delle professioni, anche attraverso la diffusione di *stage*, tirocini, un'effettiva alternanza scuola-lavoro. Giudica infatti necessario ripristinare a livello giovanile la cultura del lavoro, il rispetto delle regole ed il necessario senso del dovere;
- d) la riduzione oraria e disciplinare, che consente di ritrovare il giusto equilibrio tra quantità e qualità, fortemente alterato nel tempo per ragioni meramente occupazionali. Ritiene tuttavia possibile recuperare attraverso la quota di flessibilità alcuni di quegli insegnamenti, come le materie giuridico-economiche e la geografia economica nel settore economico, che appaiono forse un po' troppo compresse;
- e) l'insegnamento di una disciplina non linguistica in lingua inglese nel quinto anno.

Esprime pertanto un parere favorevole con le seguenti osservazioni:

1. si raccomanda di attivare la riforma dalle classi prime, per assicurare al cambiamento la necessaria gradualità;
2. si invita a riconsiderare, nel contesto del medesimo quadro orario complessivo, la riduzione delle discipline scientifiche e di indirizzo;
3. si ritiene indispensabile rafforzare il peso specifico dei laboratori che, a partire dall'istituto tecnico settore tecnologico, subiscono un sensibile ridimensionamento;
4. si suggerisce di ripristinare, ove possibile, la figura dei lettori in lingua straniera e le connesse ore di pratica delle lingue straniere;

5. si suggerisce di valutare l'opportunità di inserire una opzione forestale nell'indirizzo Agraria ed Agroindustria;
6. si raccomanda di conservare, all'interno del sistema degli indirizzi, il riferimento alla figura del perito aziendale corrispondente in lingue estere (Pacle-Erica), così come fortemente richiesto dal mondo della produzione;
7. si invita a mantenere il corso di dirigente di comunità per l'assistenza e il supporto ai bisogni della persona nell'istruzione tecnica. In alternativa, si auspica che tale corso trovi adeguata valorizzazione nel liceo delle scienze umane;
8. si suggerisce di verificare che i corsi di aggiornamento del personale, sia connessi ai diversi passaggi della riforma che diversamente finalizzati, siano realizzati con serietà e rigore, superando le superficialità e le gravi inefficienze spesso registrate in passato;
9. si raccomanda di prevedere il riposizionamento del personale che sarà definito soprannumerario o non inseribile nei nuovi percorsi formativi;
10. si ritiene indispensabile un forte raccordo con l'istruzione tecnica superiore."

SCHEMA di parere PROPOSTO dai senatori RUSCONI, GIAMBRONE, MARIAPIA GARAVAGLIA, CERUTI, VITTORIA FRANCO, MARCUCCI, PROCACCI, ANNAMARIA SERAFINI, VITA, BLAZINA SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 133

"La Commissione, esaminato lo Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante il Regolamento concernente norme sul riordino degli istituti tecnici,

premessi che:

si ritiene urgente avviare nel nostro Paese una riforma organica del sistema dell'istruzione nel suo complesso e, in particolare, dell'Istruzione superiore che sia capace di affrontare le sfide del millennio, contrassegnato dallo sviluppo esponenziale della società della conoscenza e delle nuove tecnologie, del sapere come fattore fondamentale di sviluppo della persona e dell'intera società; dalla globalizzazione dell'economia e dei sistemi produttivi, profondamente innovati dalle nuove tecnologie, che hanno modificato il mercato del lavoro, un mercato sempre più flessibile che richiede profili professionali in continua evoluzione; dalla crisi finanziaria ed economica mondiale, che ha duramente colpito il nostro Paese, e che richiede di essere affrontata con una nuova visione strategica e nuove politiche di controllo e di sviluppo sostenibile. Appare quindi cruciale ripensare al sistema dell'istruzione e della formazione; si è rovesciato il rapporto tra istruzione formale e istruzione informale. Prima della rivoluzione della società della conoscenza, il sapere e le informazioni venivano quasi tutte conseguite a scuola, ora solo il 30 per cento viene acquisito durante il periodo scolastico. Il campo della conoscenza è egemonizzato dal contesto mediatico, sociale, territoriale, dalla multimedialità. I tempi e i cambiamenti sono rapidissimi e il vecchio sistema educativo non sembra stare al passo con questi fenomeni e rischia di essere sopraffatto. In tal senso, una visione minimalista del cambiamento in corso e la mancanza di un profondo processo riformatore del sistema dell'istruzione può indurre un esito negativo;

in questo nuovo contesto, affinché la scuola possa svolgere in modo adeguato la sua funzione, occorre superare l'impianto enciclopedico-nozionistico e affermare un nuovo impianto critico-metodologico. Le stesse nuove acquisizioni scientifico-neurologiche mettono sempre più in discussione l'idea di una scuola rigida e solo trasmissiva di saperi e evidenziano come appaia sempre più artificiosa una visione che separi il sapere dal fare, la teoria dalla pratica.

E' necessario affermare la centralità dell'apprendimento come coinvolgimento e protagonismo dell'alunno e delle sue potenzialità di acquisizione delle conoscenze, attraverso la sintesi tra corpo e mente, tra dimensione cognitiva ed emotiva, quindi come cooperazione educativa; occorre, con la definizione del nuovo ordinamento, ripensare tutti gli aspetti dell'attività scolastica, fra cui:

- la programmazione e la metodologia della didattica;
- la promozione dell'innovazione e della ricerca didattica progettata e realizzata in modo integrato tra scuola e università, valorizzando la funzione docente;
- una ricerca metodologica che sia finalizzata ad un coinvolgimento attivo degli studenti, a livello individuale e di gruppo, che stimoli le loro potenzialità di apprendimento e la loro creatività, favorendo il superamento dell'organizzazione rigida della lezione frontale, puntando sulle attività laboratoriali, sulla definizione dei quadri orari con nuovi criteri nonché sulla riprogettazione, strutturazione e organizzazione degli spazi scolastici e delle attrezzature in sintonia con la nuova didattica;
- la revisione dei curricula per adeguarli alla domanda sociale di cultura odierna, in funzione di una pari dignità culturale fra i diversi saperi (umanistici, scientifici, tecnologici, artistici) e senza fratture tra i diversi cicli scolastici;
- la definizione di un piano nazionale finalizzato a valorizzare la funzione docente attraverso una adeguata retribuzione economica; la realizzazione di programmi di aggiornamento professionale la stabilizzazione del personale precario; la definizione di organici funzionali; una nuova normativa per la formazione di base, il reclutamento e la selezione del personale docente e dei dirigenti scolastici;
- l'attivazione di un sistema di valutazione e di autovalutazione delle scuole e del personale;

occorre, inoltre, rafforzare il rapporto tra scuola e territorio, tra le istituzioni scolastiche, gli enti locali e le Regioni, integrare le attività scolastiche ed extra-scolastiche e procedere con l'attuazione del Titolo V della Costituzione;

occorre, altresì, realizzare un nuovo sistema di educazione e formazione permanente per tutto l'arco della vita;

appare, infine, fondamentale che un processo riformatore di tale portata si ponga come obiettivo qualificante la corretta attuazione dell'elevamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni così come stabilito dal Governo Prodi con il decreto ministeriale n. 139 del 2007 che, in conformità con le indicazioni europee e, pur salvaguardando le specificità curriculari dei diversi percorsi, stabilisce che in ciascuno di essi debbano essere presenti i quattro assi culturali dei linguaggi, storico-sociale, matematico, scientifico. Ciò comporta che i primi due anni dell'istruzione prevedano una formazione di base di ampio e consolidato respiro culturale tale da garantire, nei profili in uscita, il conseguimento degli obiettivi specifici di apprendimento. Senza una chiara definizione delle competenze attese a 16 anni per tutti non potrà essere superata la gerarchizzazione culturale e sociale esistente tra licei, istituti tecnici e professionali;

ritenuto che:

sarebbe necessario realizzare un biennio unitario costruito sui quattro assi fondamentali dei saperi che si concluda con la certificazione dell'obbligo di istruzione;

occorre una diversa definizione e articolazione del biennio, unitario e orientativo, che superi gli steccati di stampo gentiliano e si proponga di offrire pari opportunità ai nostri ragazzi: un segmento che consenta ai ragazzi di comprendere meglio le loro capacità e attitudini favorendo i passaggi da un corso di studi ad un altro senza che nessuno si perda per strada;

sarebbe stata necessaria una premessa ai tre schemi di regolamento nella quale fosse delineata una identità/finalità comune ai tre percorsi del secondo ciclo di istruzione dalla quale sarebbero poi discese e definite tre identità/finalità specifiche, e non invece identità/finalità progressivamente riduttive rispetto a quelle dei licei;

il provvedimento proposto dal Governo definisce un impianto non basato sulle nuove esigenze di educazione e di formazione, bensì fondato sulla esigenza di rendere operanti i tagli indiscriminati alla spesa per l'istruzione stabiliti con il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, e sull'assenza di un qualsivoglia indirizzo deciso dal Parlamento in ordine alle finalità culturali ed alla qualità della riforma;

la logica di riduzione della spesa, in conseguenza delle misure di "razionalizzazione" connesse all'aumento del numero degli studenti per classe e alla riconduzione a 18 ore dell'orario delle cattedre di tutte le discipline, ha già comportato per l'anno scolastico 2009-2010 l'eliminazione di 11.386 posti di docente;

la predetta logica dei tagli, che sottende anche allo schema di decreto recante il regolamento in discussione, comporta un'ulteriore riduzione di 7.492 unità docente più 2.867 insegnanti tecnico-pratici, per un totale di 10.359 unità;

per i motivi esposti in premessa, la riforma dell'ultimo segmento del percorso scolastico è certamente auspicabile e urgente per offrire ai giovani italiani strumenti atti a metterli in condizione di parità con i loro coetanei del resto del mondo e per renderli capaci di affrontare le sfide di questi anni, rese ancora più difficili da una crisi complessa e ancora molto lontana dal superamento. Una riforma deve tuttavia partire dall'individuazione degli obiettivi che si intendono raggiungere e non da obiettivi di riduzione della spesa. Quella che si propone oggi è invece viziata dai tagli previsti dal decreto-legge n. 112 del 2008: il riordinamento dell'istruzione secondaria superiore previsto nei regolamenti in esame viene realizzato nell'ambito della politica di ridimensionamento della spesa per l'istruzione pubblica prevista dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 (circa 8 miliardi di euro in tre anni) e in assenza di un qualsivoglia indirizzo deciso dal Parlamento in ordine alle finalità culturali ed alla qualità istituzionale della riforma;

una nuova scuola, tarata sugli obiettivi, pur enunciati nei regolamenti in esame, dell'Unione Europea, avrebbe bisogno di nuovi stanziamenti, di investimenti mirati soprattutto sulla formazione dei docenti, ma anche sull'organizzazione delle istituzioni scolastiche e sulle

attrezzature di cui dovrebbero essere dotate mentre, al contrario, il regolamento in esame prevede financo la riduzione dei laboratori e dei posti di docenti tecnico pratici;

l'identità dell'istruzione tecnica finisce con l'essere circoscritta ad "una solida base culturale di carattere scientifico e tecnologico...", e quindi nei tre schemi permane e si rafforza quella gerarchia tra percorsi secondari che invece andrebbe superata, considerando i profondi cambiamenti che si verificano giorno dopo giorno sia nel mondo della ricerca scientifica e delle applicazioni tecnologiche, grazie alle quali la separazione tra lavoro intellettuale e manuale sta sempre più perdendo significato, sia nel mondo della ricerca educativa, che non da oggi propone strategie per un insegnare/apprendere in grado di sollecitare e "produrre" soggetti "competenti" anche se condizionati da un *milieu* socioculturale deprivato;

la costruzione della responsabilità, della capacità di scegliere e di interpretare, nonché la forza di elaborare una prospettiva per il proprio futuro possono essere ottenute tanto per "via tecnologica" quanto per "via umanistica", mentre in tal senso lo schema in esame risulta del tutto divergente;

una didattica veramente innovativa dovrebbe prevedere alcune innovazioni strutturali, quali il superamento dell'orario di cattedra ed utilizzazione delle competenze professionali dei docenti secondo criteri diversi rispetto a quelli previsti dalle gabbie delle classi di concorso e degli orari di cattedra;

l'applicazione della riforma anche alle seconde classi degli istituti tecnici appare incomprensibile da ogni punto di vista, tanto più da quello didattico ed educativo. Tale previsione si fonda solo sulle esigenze di taglio alla spesa pubblica e contrasta con il diritto dei giovani, che quest'anno hanno scelto e cominciato il loro percorso di studi, di proseguire serenamente tale percorso;

la riduzione oraria a 32 ore applicata già dal prossimo anno scolastico anche alle terze e quarte negli istituti tecnici, peraltro senza un'indicazione specifica su quali discipline debbano subire tali decurtazioni, costituisce un grave nocumento per gli studenti che hanno già iniziato, e alcuni quasi completato, il percorso di studi, violando il diritto dei ragazzi a concludere gli studi in continuità con il percorso che hanno scelto di intraprendere; tale previsione non hanno altra spiegazione se non l'urgenza del Ministero dell'economia di riduzione della spesa;

la previsione di quote orarie opzionali e della maggiore autonomia delle istituzioni scolastiche, pure condivisibile, deve essere resa possibile e concreta sul piano organizzativo con un organico funzionale pluriennale, di cui non vi è traccia nello schema in esame che, al contrario, vincola la flessibilità didattica e curriculare nei limiti dei contingenti di organico assegnati;

la previsione di demandare a successiva decretazione, per gli istituti tecnici, le possibilità delle opzioni significa limitare l'autonomia e il radicamento territoriale delle scuole e sottrarre semplificazione e trasparenza all'intera manovra ed è viziata da illegittimità, come segnalato dal Consiglio di Stato;

la riforma degli istituti tecnici è urgente e ormai la riflessione e l'elaborazione hanno raggiunto un livello di maturazione che solo in parte è contenuto nello schema di regolamento in esame. La commissione presieduta dal professor De Toni, insediata dal Governo Prodi con l'obiettivo di elaborare una proposta di riforma degli istituti tecnici che ne valorizzasse il ruolo fondamentale per la promozione sociale e lo sviluppo economico del nostro Paese, ha svolto un pregevole lavoro, ma il Governo, che pure l'ha mantenuta, ha colto solo in modo parziale e limitativo la spinta innovativa che deriva dall'elaborazione della commissione, minando alle radici tali potenzialità;

nel regolamento sono contenuti aspetti positivi e condivisibili, che sono stati sottolineati nelle audizioni da esperti, associazioni professionali e sindacati, fra i quali:

- la riduzione e semplificazione degli indirizzi;

- l'affermazione che la didattica laboratoriale deve essere la metodologia di lavoro per raggiungere le competenze previste ed espresse secondo la definizione europea EQF per rendere confrontabili i titoli di studio, ma la riduzione delle compresenze, delle ore di docenti tecnico-pratici e di laboratorio ne vanifica l'attuazione;
- i *curricula* per competenze come scelta di fondo anche se, a causa della riduzione delle ore, appare debole e incerta l'area comune del biennio;
- il richiamo ad un collegamento sistematico con le strutture della ricerca, del mondo produttivo e delle professioni;
- il richiamo ad una mirata ed efficace azione di orientamento;
- l'affermazione della necessità un ampio uso di *stages*, tirocini, laboratori e alternanza scuola lavoro;
- l'aumento dell'autonomia nel curriculum del secondo biennio e nel V anno, seppure con i rilievi già sottolineati;
- la costituzione, nei singoli istituti, dei dipartimenti per sostenere la progettazione educativa e l'integrazione tra le discipline, seppure con i rilievi già esposti in particolare sul contrasto con l'autonomia scolastica e con l'esigenza di una riforma della *governance* complessiva delle istituzioni scolastiche;
- la declinazione dei risultati di apprendimento in competenze, abilità e conoscenze secondo il quadro europeo dei titoli e delle qualifiche (EQF 2008);
- l'introduzione dell'insegnamento in lingua inglese di una disciplina non linguistica nel quinto anno, anche se non si possono tacere i dubbi circa l'effettiva applicabilità di tale indicazione;

sono presenti molti aspetti negativi, oltre a quelli già evidenziati, in diretto contrasto con alcuni di quelli positivi, quali:

- l'assenza di risorse umane e finanziarie per le scuole e la formazione dei docenti;
- il permanere di terminalità troppo rigide e specialistiche che non consentono di costruire un profilo compatibile con professionalità realmente strategiche;
- la riduzione delle ore specie nel biennio;
- la riduzione degli orari dei laboratori e delle ore dedicate alla compresenza, nonché delle ore degli insegnanti tecnico-pratici;
- la mancanza di chiarezza sul problema della valutazione e certificazione delle competenze;
- l'assenza di un nesso tra area comune e competenze di cittadinanza;
- la mancanza di un nesso tra materie del biennio e quelle del triennio;

considerato che:

non sono stati previsti finanziamenti mirati e piani nazionali di aggiornamento dei docenti e dei dirigenti scolastici;

la pratica laboratoriale, indispensabile in modo particolare per l'istruzione tecnica, è messa in discussione dall'eccessivo taglio delle compresenze degli insegnanti tecnico-pratici e che, al contrario, i laboratori, nell'impostazione della commissione De Toni, erano fondamentali, mentre il Governo ne ha stabilito un taglio del 30 per cento;

non è prevista la possibilità di attivare insegnamenti facoltativi sui quali gli studenti possano esprimere una scelta;

il comitato scientifico dello schema di regolamento in esame presenta rischi di sovrapposizione con le funzioni di altri organi della scuola (dipartimenti e collegio dei docenti), che andrebbero evitati, e tenuto conto che la sua composizione, in particolare con l'articolazione delle rappresentanze su base paritetica, non trova alcuna fondata motivazione per un organismo a cui si assegnano funzioni consultive e di proposta;

è necessario affidare alle scuole ogni deliberazione circa l'eventuale costituzione e la composizione del comitato medesimo, così come peraltro sottolineato nel parere del Consiglio di Stato;

il comitato nazionale per l'istruzione tecnica e professionale, istituito ai fini del monitoraggio di cui all'articolo 12, oltre che risultare di quasi esclusiva nomina ministeriale e privo di qualsiasi forma di rappresentatività e di garanzia tecnico-professionale, sostituisce impropriamente il comitato nazionale per il sistema dell'istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) istituito per le finalità previste dall'articolo 69 della legge n. 144 del 1999, come peraltro rilevato dal Consiglio di Stato;

la valutazione delle competenze e il sistema delle qualifiche (EQF) rende necessaria l'indicazione degli *standard* di prestazione secondo i quali certificare le competenze mentre tale indicazione è assente nello schema di regolamento in esame;

nei quadri orari di vari indirizzi è inserita la disciplina Scienze integrate con l'accompagnamento delle dizioni Fisica, Chimica, Scienze della terra e Biologia, senza che venga chiarito se si tratti di una nuova disciplina o solo di una nuova denominazione di quelle indicate tra parentesi, peraltro con una consistente riduzione del monte ore complessivo;

le materie scientifiche dovrebbero avere un ruolo importante nella formazione tecnica, anche alla luce degli obiettivi di Lisbona;

la disciplina Scienze e tecnologie applicate non può essere inserita nel biennio, in quanto già fortemente caratterizzante del percorso di studio e pertanto non orientativa né propedeutica;

è necessaria una maggiore caratterizzazione dell'indirizzo Turistico all'interno del settore "Economico", prevedendo la possibilità di differenziare il percorso di studio del perito per il turismo in indirizzi che valorizzino le specificità territoriali, articolando i quadri orari in maniera che in ciascun indirizzo si configurino alcune discipline prevalenti e offrendo materie opzionali significative rispetto alle realtà regionali. È necessario, inoltre, mantenere le discipline tecnico-pratiche (Pratica d'Agenzia e Conversazione in lingua straniera) che da sempre hanno qualificato l'indirizzo turistico, fornendo agli alunni le indispensabili competenze professionali, le quali devono necessariamente trovare una precisa collocazione nel quadro orario della riforma, anche in forma di compresenza nel secondo biennio e nell'ultimo anno;

il liceo scientifico-tecnologico, così come previsto nello schema di regolamento dei licei, recepisce solo parzialmente le caratteristiche peculiari delle attuali sperimentazioni, che hanno avuto grande successo, in particolare per l'azzeramento delle ore di laboratorio. Pertanto è indispensabile una diversa articolazione delle opzioni del liceo scientifico, mantenendo nei tecnici la previsione di un indirizzo che riprenda il profilo del vecchio liceo scientifico tecnologico "Brocca" e facendo sì che, nelle confluenze, gli istituti tecnici che attualmente hanno tali sperimentazioni rilascino diplomi di liceo scientifico-tecnologico;

gli schemi di regolamento degli istituti tecnici e dei licei, e le tabelle di confluenza dei percorsi tecnici e dei percorsi liceali nei nuovi indirizzi tecnici e liceali comportano la perdita di indirizzi sperimentati con successo dagli istituti tecnici per attività sociali (ITAS): in particolare l'indirizzo Biologico (indirizzo liceale) e Generale (indirizzo tecnico); tali istituti acquisterebbero pertanto esclusivamente il profilo di istituti di istruzione superiore, costituiti da indirizzi di tipo tecnico del settore tecnologico e di tipo liceale; al fine di evitare tale situazione si rende necessario stabilire la confluenza dell'indirizzo sperimentale Biologico "Brocca" nel settore Tecnologico - indirizzo Chimico, Materiali e Biotecnologie - dell'istruzione tecnica, realizzando un corso di studi che rilascerà un diploma di istruzione tecnica; la confluenza dell'indirizzo Generale dell'ITAS nel settore Tecnologico - Indirizzo Sistema Moda, articolazione Tessile, Abbigliamento e Moda e la confluenza dell'indirizzo Economista - Dietista dell'ITAS nell'Istruzione Tecnica - Settore Tecnologico - indirizzo Chimica, materiali e biotecnologie;

ritenuto necessario mantenere l'indirizzo di informatica gestionale (Programmatori/Mercurio) nel settore Economico, che può formare esperti in settori di avanguardia come il *web design* e la programmazione *web-oriented*. Nel settore Economico dovessero permanere solo i due indirizzi previsti dal riordino ("Amministrazione, Finanza e Marketing" e "Turismo"), i futuri diplomati avrebbero delle competenze e delle capacità informatiche irrisorie e marginali, mentre l'economia punta verso l'*e-commerce* e l'*e-business* che nessuno degli indirizzi proposti nel riordino prevede un percorso capace di fornire le competenze per creare degli esperti in questi importanti ambiti. Le figure in uscita del settore Tecnologico sono orientate a gestire più l'aspetto *hardware* e "tecnico-industriale" dei sistemi informatici che a ricoprire funzioni e svolgere mansioni di tipo economico-aziendale e pertanto sarebbe necessario l'ulteriore indirizzo Informatica gestionale;

ritenuto inoltre che l'indirizzo per periti aziendali corrispondenti in lingue estere (PACLE), avviato in forma di sperimentazione ormai da decenni, costituisce un importante contributo all'attività aziendale e deplorato che lo schema in esame cancella tale indirizzo riconducendolo a quello Amministrazione, Finanza e Marketing del Settore Economico;

si raccomanda di conservare, all'interno del sistema degli indirizzi, il riferimento alla figura del perito aziendale corrispondente in lingue estere (Pacle-Erica), così come fortemente richiesto dal mondo della produzione;

considerato infine che:

il 21 gennaio 2010, nel corso dell'esame alla Camera dei deputati del disegno di legge "Collegato lavoro" alla legge finanziaria per l'anno 2010 (A.C. 1441-*quater*-B), è stato approvato un emendamento che, modificando la "legge Biagi" prevede la possibilità di cominciare a lavorare a 15 anni mediante un contratto di apprendistato che sostituirà l'ultimo anno della scuola dell'obbligo. Più in particolare, l'emendamento prevede che «l'obbligo di istruzione, di cui all'articolo 1, comma 622 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, si assolve anche nei percorsi di apprendistato per l'espletamento del diritto dovere di istruzione e formazione di cui al presente articolo». La modifica si innesta in quella parte della legge Biagi che regola il contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione;

il contratto di apprendistato a cui si riferisce la modifica riguarda i giovani e gli adolescenti (di età tra i 15 e i 18 anni non compiuti); questi ultimi possono essere assunti da datori di lavoro che appartengono a tutti i settori lavorativi, ivi comprese le associazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali. Il contratto non può avere una durata superiore a tre anni ed è finalizzato al conseguimento di una qualifica di istruzione e formazione professionale (in base alla legge n. 53 del 2003); vale a dire all'acquisizione, attraverso il lavoro, di un titolo di studio (alternanza scuola-lavoro);

la legge finanziaria per il 2007 (legge n. 296 del 2006) ha aumentato il numero degli anni (da nove a dieci) che costituiscono l'obbligo scolastico riformulando, così, il limite degli anni per l'accesso al lavoro. L'elevazione dell'età (da 15 a 16 anni) è frutto, dunque, di una conseguenza dell'aumento del numero degli anni (10) previsti per il percorso minimo di istruzione obbligatoria. Iniziando a studiare a sei anni, infatti, l'istruzione obbligatoria si conclude a 16. Oggi si interviene proprio su questo arco temporale prevedendo che l'ultimo degli anni di questo percorso obbligatorio possa essere assolto dall'apprendistato per l'espletamento del diritto dovere di istruzione;

la norma si pone quindi in palese contrasto con quanto disposto dalla legge finanziaria per il 2007 che prevede l'accesso al lavoro non prima del compimento dei 16 anni;

si tratta di un provvedimento assurdo che ci allontana ancora di più dai livelli dell'istruzione previsti dal Trattato di Lisbona e soprattutto annulla una conquista importante del Governo del Centro-sinistra, ovvero l'obbligo all'istruzione svolta nella scuola superiore o professionale fino a 16 anni, ma comunque nella scuola. Di fatto la serie di disposizioni approvata da questo

Governo in materia di istruzione sembra orientare la scuola e la società italiana verso indirizzi "classisti", la serie A dei licei, la serie B degli istituti tecnici, la serie C dei professionali, diffondendo peraltro dopo la terza media l'idea di poter andare subito al lavoro;

L'Unione europea e tutti i più recenti studi sul capitale umano chiedono di aumentare la permanenza a scuola dei nostri adolescenti e di ridurre la dispersione scolastica. E' inaccettabile che, invece di intensificare gli sforzi per collegare la fase educativa alla formazione e mettere in grado i ragazzi italiani di poter competere ad armi pari con i loro colleghi nel resto del mondo, si sia deciso di penalizzare gli studenti italiani;

gli ultimi studi dell'OCSE e della Banca d'Italia raccomandano l'esatto opposto: investire in istruzione. Lo scorso mese di novembre, la Banca d'Italia ha pubblicato uno studio dall'emblematico titolo "Investire in conoscenza" che evidenzia tutti i vantaggi connessi con un aumento del grado di preparazione dei cittadini italiani;

rilevato che:

L'applicazione del regolamento relativo ai nuovi indirizzi dei licei, degli istituti tecnici e professionali deve tenere in debito conto la specificità delle scuole con lingua d'insegnamento slovena nella Regione Friuli Venezia Giulia ed in particolare due aspetti:

3. il numero delle ore di insegnamento deve garantire la equivalente presenza delle due lingue (slovena ed italiana);

4. deve essere assicurato agli studenti di lingua slovena una ampia offerta formativa, anche adottando lo strumento della classe articolata, per garantire così il diritto all'accesso alla scuola media superiore con una scelta adeguata di indirizzi;

preso atto del parere espresso dalla Conferenza unificata Stato, Regioni e autonomie locali del 29 ottobre 2009;

preso atto del parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione;

preso atto del parere del Consiglio di Stato e delle condizioni in esso contenute, in particolare per quel che concerne i commi 2 e 3 dell'articolo 8: "In entrambi casi la natura dell'oggetto di disciplina suggerisce l'utilizzo di atti aventi forza normativa, sicché appare opportuno eliminare dal testo delle due disposizioni l'inciso "di natura non regolamentare";

ritenuto quindi che non si possano demandare a un successivo decreto ministeriale di natura non regolamentare la definizione di aspetti che attuano e completano le disposizioni contenute nello schema di regolamento in esame;

ritenuto che il rinvio si rende a questo punto inevitabile, per non far fallire la riforma: presidi, insegnanti e famiglie non hanno ancora certezze sulle caratteristiche della nuova istruzione tecnica e per le scuole sarebbe impossibile avviare la programmazione della nuova offerta formativa in tempo utile per il prossimo anno scolastico;

ritenuto pertanto che le scelte dei ragazzi verrebbero vizzate dalla inevitabile confusione che deriverà dalla frettolosa lettura della riforma e che il rinvio a marzo del termine per le iscrizioni fissa una scadenza troppo ravvicinata: per quanto immediata possa essere l'approvazione definitiva del regolamento, l'orientamento non potrà essere efficace e le istituzioni scolastiche non potranno riorganizzarsi per affrontare il nuovo anno scolastico;

tenuto conto che il Governo stesso, in fase di discussione della legge finanziaria per l'anno 2010, ha riconosciuto la validità di tale richiesta, accogliendo un ordine del giorno presentato dal Partito Democratico, nel quale si chiede di procrastinare di un anno l'entrata in vigore dei regolamenti;

ritenuto pertanto che il rinvio di un anno è indispensabile per non procurare gravissimi danni ai ragazzi e alle famiglie;

esprime parere contrario."

SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI BIANCHI E D'ALIA SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 133

"La Commissione

visto lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante il regolamento di riordino degli istituti tecnici, approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri del 28 maggio 2009 e del 12 giugno 2009;

visto l'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

visti i pareri del Consiglio nazionale della pubblica istruzione del 22 luglio 2009 e della Conferenza Stato-Regioni in data 29 ottobre 2009;

considerato che i docenti e i dirigenti del sistema educativo italiano non sono stati adeguatamente informati e tanto meno preparati a supportare una revisione ordinamentale, organizzativa e didattica di tali dimensioni;

considerato che le ipotesi proposte suscitano delle perplessità a causa di scelte di metodo e di merito discutibili, in parte inadeguate e nocive;

esprime parere favorevole con le seguenti condizioni:

- a) l'entrata in vigore sia procrastinata all'anno scolastico 2011-2012;
- b) l'applicazione riguardi solo il primo anno della scuola secondaria di secondo grado, procedendo successivamente con un anno di volta in volta;
- c) il testo del documento venga corretto, integrato e semplificato con le seguenti modifiche migliorative:
 1. rivisitazione del numero delle ore dedicate all'insegnamento delle varie discipline giacché la decurtazione e il restringimento impongono una riduzione dei saperi e, quindi, l'abbassamento del livello culturale;
 2. reintroduzione delle indicazioni programmatiche comprendenti per anno, per ciclo e per disciplina gli obiettivi generali e specifici di insegnamento-apprendimento;
 3. individuazione delle discipline che specificano l'identità di ogni percorso di istruzione e di formazione, evitando sovrapposizioni ibride;
 4. connessione tra unitarietà e differenziazione in tutti i percorsi del sistema, da assicurare mediante la esplicitazione di un minimo comune denominatore culturale degli stessi;
 5. garanzia di una presenza equilibrata, in tutti i piani di studio, delle aree letterario-linguistico-artistica, socio-storico-antropologica, scientifico-matematica-tecnologica, anche se in percentuali diverse;
 6. garanzia di equivalenza qualitativa e quantitativa tra istruzione liceale, tecnica e professionale e tra gli indirizzi di ciascuna, attraverso sia la dosatura dei piani di studio aventi una diversa proporzione oraria delle discipline professionalizzanti nei confronti delle altre, sia una diversa composizione dei contenuti di ogni disciplina, in base alla natura e alle esigenze dei percorsi stessi;
 7. previsione, in ogni percorso di studio, sia delle conoscenze teoriche in grado di incrementare il tenore culturale, sia dei saperi pratici in grado di fornire una professionalità di base,
 8. perseguimento delle proprie finalità da parte dell'istruzione tecnica attraverso un forte legame con la realtà economico-produttiva del Paese, un assetto flessibile costituito da una successione graduale di livelli, una formula organizzativa funzionale e strutturale individuata dall'attuazione del *campus* quale apparato di beni e di servizi opportunamente predisposti e di persone con ruoli formalizzati, messa in corrispondenza operativa per il conseguimento di determinate mete;
 9. determinazione dei passaggi di uscita e di rientro tra istruzione liceale, tecnica e professionale secondo criteri e procedure in grado di assicurarne la compatibilità, l'utilità e la regolarità".